

ORIZZONTI

Ernestino Guevara l'infanzia d'un mito

«CHE» **INEDITO** Eduardo Galeano dice: «Nessuno è nato quanto lui». Già. Ed ecco un'altra vita del Comandante: i primi anni borghesi narrati in un libro, ora tradotto in italiano, da un amico che lo ha visto bambino, Carlos «Calica» Ferrer

■ di Maurizio Chierici

È

l'ultimo libro dedicato al Che, ma è un ultimo provvisorio. Il mito moltiplica ricordi e seduzioni, intrighi e pagine segrete ancora ripiegate nei cassetti dell'ufficialità. Evo Morales (presidente indigeno della Bolivia) ha appena reso pubblico il diario trovato dai rangers nello zaino di Guevara quando è caduto prigioniero nelle pietraie de La Higuera. Fra un po' sapremo come mai per quarant'anni è rimasto sottochiave. Attesa sen-

In libreria

Diari e ricostruzioni storiche tutto quello che volevate sapere

Sono tanti i libri usciti di recente su Che Guevara. Segnaliamo, oltre al volume di Carlos Ferrer (*Da Ernesto al Che*), di cui parliamo in questa pagina: *Che Guevara da tasca. L'uomo, il rivoluzionario, lo statista di Aldo Garzia* (pagine 188, euro 10,00, Ponte alle Grazie) e *La guerra rivoluzionaria a Cuba di Ernesto Che Guevara* (pagine 303, euro 18,00, Mondadori). Il primo è la ricostruzione completa della vita del Che.

Dalla prima infanzia in una buona famiglia argentina ai viaggi giovanili in bicicletta, moto o autostop per l'America latina; dalla scoperta dei mali e delle potenzialità del continente alla progressiva acquisizione di una coscienza politica; dalle donne che lo hanno cambiato fino all'incontro con Castro, l'impegno per Cuba, la lotta armata e oltre. Oltre, perché in questo libro Aldo Garzia racconta il Che statista, direttore della Banca nazionale dell'isola, ambasciatore prima e ministro dell'Industria poi. Perché Guevara non fu

solo l'uomo d'armi tutto d'un pezzo che vuole l'iconografia rivoluzionaria: rifletté e scrisse lungo tutta la sua esperienza, e mutò man mano prospettive correggendo il proprio pensiero politico. Il secondo libro, invece, ricostruisce gli intensi momenti della rivoluzione cubana, dallo sbarco sulle coste dell'isola nel dicembre del 1956 fino alla vittoria finale del gennaio 1959. In questo libro, per la prima volta pubblicato nella versione integrale, il rivoluzionario fa una cronaca puntuale della guerriglia.

EX LIBRIS

La vera rivoluzione deve cominciare dentro di noi.

Ernesto Che Guevara

caduti. Celia, ironica, distratta, generosa: i compagni di scuola si fermavano a pranzo quando passavano di lì. E la governante chiedeva al «signorino Ernesto» se preferiva uova e verdura oppure solo uova. Non c'era altro. Gli anni passano. Ad Alta Gracia arrivano gli esuli della guerra di Spagna e le polemiche dividono le famiglie. Franco ha torto o ragione? Un giorno scende dal treno Rafael Alberti, poeta prossimo al Nobel. La festa riunisce signori che danno la caccia alla volpe o si perdono nei campi da golf con sentimenti che non coincidono. Solo la guerra contro Hitler e Mussolini li mette d'accordo. Ernesto Guevara padre e il dotto Ferrer restano liberali e anti peronisti. Discutono sottovoce sui divani del grand-hotel Sierra, cinque stelle impolverate dalla nostalgia per l'Inghilterra vittoriana. I ragazzi giocano a tennis, nuotano nella piscina con le fanciulle in vacanza da Buenos Aires. «Ernestino» non sa ballare e subito lo confessa appena invita la biondina che gli piace. E la biondina lo invita nel suo salotto per sciogliergli le gambe fra sospiri sui quali fanno la guardia madri implacabili. «Ernestino» anima i paradossi. A scuola mangia il gesso e beve l'inchiostro. Striscia nelle grotte dei ragni e dei topi dalle quali riemerge senza vanterie. Calica è l'amico del cuore e appena strappa la laurea in medicina Ernesto lo va a trovare col diploma in mano: «Caro coglione, adesso partiamo per il viaggio che abbiamo sempre sognato». Seconda traversata dopo quella con Granado, ma in treno, autostop, a piedi, su, fino in Venezuela dove Granado li aspetta in un lebbrosario.

Alla vecchia stazione di Retiro vengono accompagnati dalle famiglie riunite. Pacchetti di dolci. Calica con gli stivali nuovi; Ernesto in abiti militari in prestito dal fratello costretto alla leva. Raccomandazioni e qualche lacrima, poi salgono in una seconda classe che in tre giorni di viaggio li porterà a La Paz. Mentre il treno lascia Buenos Aires, studiano il profilo dei passeggeri accanto: indigeni silenziosi scesi nella capitale per comperare pappagalli, ventilatori, la macchina per fare gelati. Aprono pentole che profumano di stufato e comincia la scoperta del mondo fino a quel momento sconosciuto per Calica ma già incontrato da Ernesto nella prima avventura. Lo eccita la Bolivia dei minatori provvisoriamente al potere e degli esuli antiperonisti, ricchissimi e dissoluti. Poi il Perù dove la dittatura fa capire come l'aver la pelle bianca a volte non basta: il sospetto del comunismo ossessiona la corruzione militare. Camminano, dormono e viaggiano nei disagi allegri di chi può contare sulle spalle delle famiglie, con in tasca lettere di raccomandazione che



Immagini inedite di Che Guevara tratte dal libro di Carlos Ferrer. Qui in alto è il primo da sinistra: è la sua ultima foto con l'amico Ferrer

Il padre dell'autore era un tisiologo di fama Ad Alta Gracia una città ospedale si riuniva per le feste la borghesia di Baires

za illusioni. Nessun batticuore; le novità saranno briciole che non disturbano la leggenda ormai plasmata dai sentimenti delle folle che inseguono l'utopia della sua bandiera. Tanti libri, tante rivelazioni, eppure l'emozione non cambia da una generazione all'altra. Eduardo Galeano si insospettisce: «Per quale motivo il Che ha questa pericolosa abitudine di continuare a nascere? Nessuno è nato tanto quanto lui. Non sarà perché diceva ciò che pensava e faceva ciò che diceva? Non sarà perché è un fenomeno insolito in un mondo in cui le parole e i fatti si incontrano raramente e quando si incontrano non si salutano perché non si conoscono?». Il libro di Calica, nomignolo familiare di Carlos Ferrer, (*Da Ernesto al Che*, Il Maestrale, pagine 236, 15 euro) è la ricostruzione degli anni sconosciuti di un uomo che si chiamava Ernesto. Il titolo un po' imbrogliava. Quando i due amici si lasciano con un abbraccio nel caldo liquido di Guayquil, equatore dell'Ecuador, Guevara è ancora Ernesto e non sa nulla del Che anche se l'inquietudine sta per cominciare. Dopo i diari in motocicletta con Alberto Granado, la seconda traversata dell'America Latina fa capire al ragazzo appena laureato in medicina che l'ebbrezza del vagare senza meta per scoprire e magari capire l'infelicità di sconosciuti oppressi, questa ebbrezza sta invecchiando. La sterilità del guardare per emozionarsi è un residuo di un'adolescenza che non può continuare. Deve fare qualcosa. Co-



Il piccolo Ernesto, ferito, ha un bendaggio sulla testa

sa, ancora non gli è chiaro, ma appena si divide da Calica, attratto dalle luci del petrolio venezuelano, il dottor Guevara è costretto a scegliere come continuare il viaggio. Sceglie di partecipare all'esperienza del Guatemala dove il generale Arbenz è diventato bestia nera delle multinazionali dell'altra America: impone regole, nazionalizza ferrovie e telefoni di proprietà United Fruit; governa dialogando coi sindacati. Insomma, liberalismo scandaloso nell'America dalle vene ancora aperte al colonialismo che non si arrende. Ernesto rinuncia alla tentazione della «normalità» di un lebbrosario, e comincia la seconda

Dopo la laurea fanno insieme quello che per Ernesto è il secondo viaggio per tutta l'America Latina

vita. In Guatemala incontra una ragazza (Hilda, prima moglie) cinese-peruviana, ed è la svolta: razionalizza l'indignazione del vagabondo argentino nella concretezza politica che lo accompagnerà fino all'ultimo respiro. Il racconto di Calica ha una piega che lo distingue da ogni biografia: è il ritratto privato del protagonista più pubblico del mondo. Cronache di pace di un guerrigliero sempre in guerra. Raccoglie la nostalgia degli anni perduti, ricordi dell'infanzia e della giovinezza. Protagonisti Ernesto, fratelli, genitori, amici borghesi benestanti e un po' viziosi dal censo che li protegge in quell'Argentina anni trenta-quaranta, granaio felice del mondo. Vecchie immagini di famiglia testimoniano compleanni e ogni festa che riunisce la legione straniera dei borghesi di Buenos Aires costretti all'esilio di Alta Gracia, città ospedale. Dall'altra parte del mondo riproponeva le montagne incantate di Thomas Mann. Aria secca ai piedi delle Ande. Sanatori e case di convalescenza: «Avevamo tutti in comune il bacillo di Koch: tubercolosi, asma, polmoni fragili. Le famiglie erano scappate dalla capitale sperando nel miracolo di una guarigione che la medicina ancora non sapeva offrire». Il padre di Calica tisiologo importante. Bambini che si incontrano quando hanno più o meno quattro anni, vestiti e pettinati con la proprietà che la moda impone alle buone famiglie. Celia, madre di Ernesto, un mattino an-



I due amici quindicenni, Ernesto e Carlos, abbracciati

nuncia: andiamo al compleanno di un figlio del dottor Ferrer. Cominciano frequentazioni che attraversano infanzia e adolescenza. Continuano sui banchi delle primarie, al liceo, all'università di Buenos Aires dove arrivano accompagnati dai genitori dopo un giorno e una notte di viaggio sul super treno Rayo del Sol, prima classe e camerieri che apparecchiavano pranzo e colazione con piccoli inchini. Per far guarire Ernesto il padre aveva lasciato gli affari della metropoli prendendo in affitto una tenuta i cui raccolti a volte deludevano le speranze di una vita agiata, e la famiglia tirava la cinghia con l'eleganza dei nobili de-

È il ritratto privato del protagonista più pubblico del mondo Cronache di pace di un guerrigliero sempre in guerra

aprono salotti o pensioni malfamate. Ma in Ecuador i soldi finiscono. Calica sceglie il petrolio, Ernesto insiste con la curiosità del capire. «Un giorno vedo la sua foto sulla prima pagina di El Nacional di Caracas (l'avevano arrestato in Messico assieme all'avvocato Fidel Castro con l'accusa di organizzare una spedizione a Cuba per rovesciare il dittatore Batista. Figurati, ho pensato, se Ernesto vuol rovesciare qualcuno)». E poi, e poi: comincia la storia risaputa. Come racconta Calica, tra un'impresa ed una arrabbiatura, il Che «si sedeva sotto un muro per annotare nei famosi quaderni cosa stava pensando». Sono i quaderni che stiamo sfogliando. *Da Ernesto al Che* raccoglie le fantasie borghesi di un'Argentina che immalinconisce nel minimalismo familiare che Osvaldo Soriano, scrittore di Buenos Aires appena più giovane degli amici avventurosi, ha sciolto nei suoi romanzi. Storie dove si agitano padri, madri, famiglie e il coraggio di una giovinezza che invecchia ma non ne tiene conto. Per approfondire l'ostinazione del Che (ormai lo si può chiamare così) non è male ripassare gli anni della vita nascosta. In fondo alla vita Calica li ricorda senza confessare se considera un errore l'aver scelto una normalità qualsiasi, o se brucia il rimpianto dell'aver abbandonato l'avventura di un amico che continua a trascinarlo nello spazio dal quale aveva provato a fuggire, ma che alla fine lo ha raggiunto.